

Neoclassicismo

Il Neoclassicismo è un movimento artistico nato nella seconda metà del Settecento come reazione agli eccessi del Barocco e del Rococò, ispirandosi ai modelli dell'antica Grecia e Roma. Si sviluppò in parallelo all'Illuminismo e alle grandi rivoluzioni politiche e culturali, proponendo un'arte sobria, razionale e moralmente edificante. Il Neoclassicismo non fu solo un gusto estetico, ma anche un linguaggio politico e morale: celebrava virtù civiche, eroismo e valori universali.

Contesto storico

Periodo: metà '700 fino al 1815

Radici: scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano, crescente interesse per l'antichità classica, diffusione delle idee illuministe.

Obiettivo: recuperare l'armonia, la misura e la purezza dell'arte antica, contrapponendosi alla teatralità barocca e alla frivolezza rococò.

Valori: razionalità, rigore morale, senso civico e patriottico.

Caratteristiche artistiche

- Pittura: linee nette, composizioni equilibrate, temi storici e morali.
- Scultura: forme pure e idealizzate, ispirate ai modelli greco-romani.
- Architettura: ritorno all'ordine classico, con colonne, frontoni e proporzioni armoniche.

Concetti chiave

Ripresa dell'arte classica come portatrice di bellezza e alti valori morali

Equilibrio, eliminazione degli eccessi, razionalità

Ripresa della perfezione artistica dei greci: bellezza e armonia

Imitazione dell'antichità

Forme sobrie e maestose

Mescolanza con le ultime tendenze barocche

Principali artisti

Jacques-Louis David (1748-1825)

pittore francese, rappresenta la prima fase del Neoclassicismo, più legata ai valori etici dell'antichità, per esempio il valore dell'uomo-eroe che combatte per la patria.

Dipinse soggetti tratti dalla mitologia e dalla storia antica e moderna con chiari intenti moralizzanti. Realizzò composizioni storiche ispirate alla mitologia.

Realizzò anche ritratti.

Esprime uno stile fondato su rigore formale, equilibrio compositivo e chiarezza narrativa. Le sue opere si distinguono per linee nette, colori sobri e un'impostazione austera che richiama la grandezza dell'arte classica, strumento di educazione morale e civica. Durante la Rivoluzione francese, la sua pittura divenne veicolo di ideali politici e di virtù repubblicane.

Successivamente, al servizio di Napoleone, David contribuì alla definizione dello stile Impero, che pur mantenendo la monumentalità e la chiarezza del Neoclassicismo, accentuava la dimensione celebrativa e propagandistica. Lo stile Impero si caratterizza per la solennità delle figure, la ricchezza decorativa ispirata all'antichità romana e l'uso di simboli di potere e gloria, trasformando la pittura in un linguaggio ufficiale destinato a esaltare l'autorità imperiale.

Opere principali:

Patroclo: 1780

Raffigura il guerriero greco Patroclo, come un nudo accademico, con il titolo che gli conferisce il carattere mitologico. Il riferimento principale è quello di una scultura ellenistica, Galata morente. La composizione è essenziale e orizzontale, con l'elemento verticale rappresentato dal braccio del corpo che cade. L'opera è dominata dallo spazio vuoto e buio dello sfondo, che evoca il lutto e la morte. Sebbene il titolo faccia riferimento alla morte del personaggio, il dipinto non raffigura l'evento, ma si concentra sulla figura del guerriero greco come simbolo di virtù e coraggio.

Il giuramento degli Orazi: 1784 (vedi Didatticarte)

La morte di Socrate, 1787

Descrive gli ultimi istanti del filosofo greco, che accetta la cicuta in una prigione. Socrate, calmo e stoico, è circondato dai suoi discepoli disperati, mentre il suo gesto che indica il cielo simboleggia la vittoria della ragione sulla morte. L'opera è caratterizzata da una composizione rigorosa, un forte contrasto tra la serenità del filosofo e il dolore dei suoi allievi e un uso drammatico del chiaroscuro.

Socrate è raffigurato seduto su un letto, con il busto sollevato, vestito di bianco, simbolo di purezza ed eroismo. Stringe la coppa di cicuta con la mano destra e con la sinistra indica verso l'alto, come a insegnare la sua ultima lezione. La sua espressione è serena e risoluta, in contrasto con la sofferenza dei suoi seguaci attorno a lui, in varie pose di dolore e angoscia. Alcuni piangono, altri si disperano, ma il loro dolore enfatizza l'eroismo di Socrate. Tra di loro, Platone (ritratto come un uomo anziano ai piedi del letto) rappresenta la memoria del suo pensiero, mentre Critone gli stringe la gamba in un gesto di lealtà. La luce drammatica,

proveniente da una fonte non visibile, illumina il gruppo, creando un effetto teatrale e mettendo in risalto la nobiltà del gesto di Socrate. Il dipinto è un forte commento morale e politico, che celebra la virtù civica, il sacrificio e la resistenza all'ingiustizia. La composizione neoclassica, ispirata all'antichità, sottolinea la bellezza ideale e la gravità del momento. David utilizza linee nette e un chiaroscuro intenso per dare profondità e drammaticità alla scena, mettendo in risalto le emozioni dei personaggi.

La morte di Marat, 1793 (vedi Didatticarte)

Napoleone al Gran San Bernardo, 1801

Il quadro raffigura Napoleone a cavallo in un'iconica posa eroica (ne sono state realizzate cinque versioni). Si presenta in uniforme da generale, con un mantello svolazzante e un bicorno, che domina la scena indicando la direzione da seguire con la mano. La composizione è arricchita dal movimento del cavallo impennato, dalle truppe che lo seguono in lontananza e da un paesaggio alpino drammatico e roccioso. Le iscrizioni sulla roccia che citano Annibale e Carlo Magno sottolineano l'eroismo dell'impresa, associando Napoleone a due grandi condottieri che attraversarono le Alpi.

Napoleone è il protagonista assoluto, in sella a un cavallo che si impenna in modo energico. Indossa un'uniforme da generale e il suo mantello rosso si gonfia al vento. La sua mano destra è tesa, indicando la via, e la mano sinistra tiene le briglie. La posa del cavallo che impenna è simbolo di potenza e audacia. Lo sfondo, un paesaggio alpino roccioso e scosceso, con un cielo tempestoso, suggerisce la difficoltà e il pericolo della traversata.

Il dinamismo della scena, la luce intensa che colpisce Napoleone e il contrasto con il paesaggio circostante enfatizzano la sua figura eroica e la sua leadership.

Antonio Canova 1757-1822

Scultore italiano, massimo esponente della scultura neoclassica, celebrato come "il nuovo Fidia" per la sua capacità di tradurre nel marmo l'ideale di bellezza e armonia dell'antichità. Abbracciò le teorie estetiche di Winckelmann. Pur ammirando il virtuosismo barocco di Bernini, scelse di orientarsi verso un linguaggio più sobrio e razionale, capace di esprimere equilibrio e perfezione tipici del Neoclassicismo. Canova non usò la scultura come strumento politico diretto, a differenza di Jacques-Louis David nella pittura. La sua arte rimase indipendente dalle pressioni esterne, dedicata alla celebrazione della bellezza e della perfezione formale.

Fuse insieme naturalismo e Idealizzazione. Da un lato, prende spunto dalla realtà, dall'altro la trasforma per portarla alla massima bellezza.

Il suo stile si distingue per:

- Purezza delle forme: linee nette, proporzioni misurate e superfici levigate che richiamano l'arte greca.

- Bellezza ideale e ricerca di un'armonia universale
- Sobrietà espressiva: volti e gesti sono composti, quasi impassibili, ma sempre eleganti e raffinati.
- Equilibrio tra movimento e staticità

Opere principali;

Orfeo e Euridice 1776, opera giovanile che raffigura il momento cruciale del mito, carico di dramma e tensione. L'opera, composta da due statue distinte ma complementari, rappresenta il tragico istante in cui Orfeo si volta a guardare Euridice mentre stanno risalendo dagli Inferi, contravvenendo all'unico divieto imposto dagli dèi. Questo gesto condanna Euridice a tornare per sempre nel regno dei morti. A differenza delle opere neoclassiche in marmo bianco per cui Canova divenne famoso in seguito, questo gruppo è scolpito in pietra di Vicenza. Nello stile si avverte ancora un'influenza del barocco veneto, evidente nelle forme opulente e nell'accentuato pathos, pur mostrando i primi segni del nascente neoclassicismo canoviano, come la ricerca di equilibrio nella composizione.

La figura di Orfeo è slanciata in avanti, con il corpo in tensione, colto nell'attimo in cui si volta. L'espressione è carica di angoscia e disperazione per l'inevitabile perdita. Euridice ha un'espressione di rassegnazione e tristezza. Il suo corpo sembra cedere, come se venisse risucchiato verso il basso dalle forze infernali, accentuando il senso del destino ineluttabile. La sua posa riflette la disperazione, con un'iscrizione sulla base che recita "Quis et me miseram et te perdit, Orpheu?" ("Chi ha rovinato me infelice e te, Orfeo?").

L'opera cattura l'essenza del mito, ponendo l'accento sul potere dell'amore e sull'inevitabilità della morte, temi cari all'artista.

Dedalo e Icaro 1779 Quest'opera rappresenta il momento della creazione delle ali, anziché la tragedia imminente del mito. La scultura raffigura Dedalo, l'inventore, mentre applica con cera e spago le ali al figlio Icaro. La composizione è strutturata su una linea diagonale, con Dedalo in piedi, leggermente curvo per la vecchiaia e l'attenzione al lavoro, e Icaro seduto su un masso, con una gamba piegata e l'altra protesa.

L'opera si allontana dalla retorica barocca, privilegiando una resa limpida e naturale dei sentimenti e dei gesti. Canova "demitizza" il soggetto mitologico per riportarlo all'oggettività di un fatto quotidiano, mettendo in luce il legame affettivo tra padre e figlio, privo di presagi della tragedia che seguirà. Particolarmente innovativo per l'epoca fu il naturalismo spinto del volto di Dedalo, che mostra i segni dell'età e dell'esperienza, in contrasto con la giovinezza e la bellezza idealizzata del corpo di Icaro, che presenta un'anatomia curata ed elegante.

Amore e psiche 1788-1793, vedi Didatticarte

Monumento funebre a Maria Cristina d'Austria 1798-1805 è un cenotafio, ovvero una tomba onorifica vuota, che si trova all'interno della Chiesa degli Agostiniani a Vienna. Canova si

allontanò dai tradizionali riferimenti iconografici, concentrandosi sull'universalità del dolore e sulla rappresentazione di una processione funebre in atto.

Un gruppo di figure, che simboleggiano la virtù e la carità della defunta, procede mestamente verso l'ingresso scuro di una piramide. L'insieme non è allegorico, ma narrativo, come spiegò lo stesso Canova.

L'imponente struttura piramidale rappresenta l'eternità e la morte. L'ingresso della piramide, buio e misterioso, suggerisce il passaggio verso l'aldilà.

A guidare il corteo funebre è una donna, personificazione della Carità, che accompagna un vecchio cieco e una bambina, simboli dell'amore e della protezione che l'arciduchessa aveva verso i più deboli.

Dietro di loro, un'altra figura femminile, che rappresenta la Virtù, tiene in mano l'urna con le ceneri di Maria Cristina, mentre un genio alato, simbolo del lutto, la segue con la torcia rovesciata.

A sorreggere il velo funebre, che scivola sull'ingresso della piramide, c'è un leone, simbolo di forza, che siede malinconico e un cagnolino, che rappresenta la fedeltà coniugale. Entrambi incarnano le virtù della defunta.

L'iscrizione: Una ghirlanda a cui è appeso un medaglione con il ritratto di profilo di Maria Cristina e l'iscrizione "UXORI OPTIMAE MARIAE CRISTINAE", che significa "Alla moglie migliore, Maria Cristina", completano il monumento.

Canova volle rappresentare il dolore non solo per la morte di una singola persona, ma come un sentimento universale, che accomuna ogni essere umano di fronte alla perdita. Sebbene la scena sia carica di tristezza, il gruppo della processione non è completamente disperato. La speranza è suggerita dalla figura della Carità, che accompagna il vecchio e la bambina verso un futuro ignoto, ma non privo di luce. A differenza delle tradizionali tombe reali, che esaltavano il potere e la gloria, il monumento di Canova celebra la vita virtuosa e caritatevole di Maria Cristina, ponendo l'accento sulla sua figura morale piuttosto che sul suo status sociale.

Paolina Borghese 1808, vedi Didatticarte

Le tre grazie 1812-1816, vedi Didatticarte

Jean-Auguste-Dominique Ingres 1780-1867

pittore francese, allievo di David noto per la sua precisione formale e il recupero della bellezza ideale. A differenza di David, non è focalizzato sui valori etici e morali ma si interessa al recupero dell'antico per la perfezione delle forme.

- Centralità del disegno: Ingres considerava la linea più importante del colore, e le sue figure sono definite da contorni netti e armoniosi.

- Idealizzazione: i soggetti, soprattutto femminili, sono rappresentati con proporzioni eleganti e una bellezza ideale che trascende il naturalismo.
- Influenza rinascimentale: la purezza formale richiama Raffaello, mentre la compostezza e la grazia rimandano alla tradizione classica.
- Ritratti e nudi femminili: equilibrio tra realismo psicologico e idealizzazione estetica.

Opere principali:

La Grande odalisca 1814 ritrae una giovane donna nuda (odalisca, schiava del sultano) di spalle, sdraiata su un letto opulento, ma con la testa voltata verso lo spettatore. Il dipinto si distingue per l'esotismo orientaleggiante dato da oggetti come un turbante, un narghilé, un ventaglio di piume e tessuti preziosi. Ingres fu criticato per le evidenti sproporzioni anatomiche della figura, come il collo e le membra allungati, per raggiungere una maggiore sensualità e sinuosità. L'opera unisce elementi neoclassici, come la precisione del disegno, a riferimenti al Rinascimento (come la posa ispirata alla Venere di Urbino di Tiziano) e anticipa il gusto esotico del Romanticismo.

Il bagno turco 1863 vedi Didatticarte

- Juvarra, Vanvitelli (architettura, vedi Didatticarte)